

## MAURIZIO BETTINI - Contro le radici - Il Mulino 2011

Mi pare strano che uno studioso del mondo antico come Bettini, si dichiari contro le radici, tema che è diventato oggi assillante: noi saremmo le nostre radici, la nostra identità sarebbe costituita dalla tradizione, dal passato che viene conservato fino all'oggi. Questa "ossessione" per le radici è senza dubbio la risposta all'omologazione delle culture caratterizzate dalla globalizzazione del mondo in cui viviamo. Secondo Bettini l'immagine delle radici è "ingannevole" e può essere "pericolosa" in quanto reputa che la nostra identità affondi nel passato, spesso idealizzato, e anche nel terreno, nel luogo: siamo quel che siamo perché siamo nati qui e abbiamo quel passato alle spalle. Ciò, secondo Bettini, provoca intolleranza, odio per lo straniero, per il diverso: questo sarebbe il frutto avvelenato delle radici!

L'identità, la tradizione, la memoria troppo idoleggiate possono portare ad acquisire una cultura troppo esclusiva, che allontana il diverso, non include ma esclude.

Sono totalmente in disaccordo con Bettini: delle radici abbiamo e avremo sempre bisogno, perché dell'Occidente "radicato" nella tradizione giudaico-cristiana, nel diritto romano, nell'idea greca di democrazia è impregnata consapevolmente o inconsapevolmente il nostro modo di essere, di vivere, di esistere: non serve condannare le radici e il concetto di nazione, che può sfociare - è vero - nel nazionalismo, causa di due guerre mondiali nel secolo scorso: il nazionalismo è comunque la patologia del concetto di nazione! Certamente va raccolto e questo mi trova d'accordo - l'invito a essere vigili contro ogni strumentalizzazione identitaria.

Teniamoci allora stretta la nazione: gli indipendentismi, come nella Lega, e le "sovranità allargate" minano un'identità che è alla base delle nostre democrazie.

### Biografia

*Maurizio Bettini: studioso del mondo classico, scrittore, professore di Filologia classica all'Università di Siena, dove dirige il Centro di Antropologia e Mondo Antico.*

## ROGER SCRUTON - Il bisogno di nazione - Le Lettere 2012

Secondo il filosofo Roger Scruton lo Stato nazionale ci offre il modello più sicuro di pace, benessere, prosperità, possibilità di difendere i diritti umani. La fedeltà nazionale è la base delle democrazie e deve essere condivisa da governo e opposizione: "là dove la fedeltà nazionale è debole o inesistente, la democrazia non attecchisce".

Ma oggi l'idea di nazione è sotto attacco, considerata causa addirittura di guerre e conflitti; deve essere sostituita da "forme di giurisdizione più illuminate, universali, transnazionali", nonostante che i recenti tentativi di trascendere lo Stato nazionale abbiano portato a dittature totalitarie come quella dell'ex Unione Sovietica o a "burocrazie incomprensibili" come l'Unione Europea.

Anzi, secondo Scruton, sono in atto tentativi di espropriare la sovranità degli Stati europei e di annullare i confini fra giurisdizioni: le nazionalità si dissolveranno in una "collettività storicamente senza significato".

Lo Stato nazionale si è dimostrato un'istituzione stabile di governo democratico: miglioriamolo, agguistiamolo, ma non buttiamolo via, dice Scruton.

L'Europa Unita è stata fatta perché si aveva la convinzione che lo Stato nazionale avesse causato le due guerre mondiali: gli Stati Uniti di Europa sembravano l'unica ricetta per una pace duratura. Ma la causa delle guerre è la patologia dello stato nazionale: il nazionalismo appunto, che è un'ostilità condivisa verso lo straniero, l'invasore, la persona che viene da fuori; nulla ha a che fare con il patriottismo che è una forma di fedeltà nazionale, non una forma patologica, ma un naturale amore per il proprio paese, per coloro che lo abitano e per la cultura che li unisce.

"La fedeltà al territorio" è alla radice di tutte le forme di governo in cui la legge e la libertà regnano sovrane.

Un altro tema è la cittadinanza, che è il dono fondamentale delle giurisdizioni nazionali e che è all'origine della pace e della stabilità: la cittadinanza è quella "relazione che emerge fra lo Stato e l'individuo quando ciascuno è pienamente riconosciuto dall'altro, la sudditanza invece è la relazione fra lo Stato e l'individuo in cui lo Stato non ha bisogno di rendere conto all'individuo, in cui non esiste un sistema di leggi né sono definiti i diritti e i doveri".

Esistono le comunità come nazione in cui prevale il "noi" e le comunità definite dalla tribù di appartenenza o dal credo religioso. Le società tribali sono in genere gerarchiche: dal suddito verso il capo ma non viceversa; anzi l'armonia tra l'appartenenza alla società tribale e a quella del credo può essere causa di conflitto come è stato nella storia islamica tra le comunità di credo religioso diverso.

Il concetto di nazione, secondo Scruton, è in contrasto con il concetto di appartenenza religiosa o tribale, mentre la nazione è "un popolo insediato in un dato territorio che condivide istituzioni, costumi e uno stesso senso della storia".

I tentativi di cambiare la natura dell'Unione Europea in modi che annulleranno i confini fra giurisdizioni ci hanno portato ad un punto di svolta della nostra storia: a tal proposito l'autore scrive "Credo che siamo sull'orlo di alcune decisioni che potrebbero rivelarsi disastrose per l'Europa e per il mondo e che ci rimangono solo pochi anni per far tesoro della nostra eredità. Oggi più che mai risuonano veri i due versi del Faust di Goethe - ciò che avete ereditato dai vostri antenati, guadagnatevelo, in modo da poterlo possedere -".

Libro interessante che evidenzia una verità fondamentale: avere radici significa non vivere solo di presente, vuol dire venire da lontano, avere un passato, amare le proprie origini; le nostre radici sono poi matrici di civiltà, fonti di cultura, di tradizioni civili, religiose, letterarie. Il dramma della nostra epoca, a mio giudizio, è proprio la perdita delle radici, dell'identità che non deve comunque mai degenerare in violenza e intolleranza.

### Biografia

*Roger Scruton: filosofo inglese, professore di filosofia all'Università di Boston, autore di più di trenta libri di filosofia, letteratura, narrativa: i suoi lavori sono tradotti in tutte le principali lingue.*

